

Piccole architetture colorate a sostegno del diritto all'affettività in carcere

di Cesare Burdese

“Un detenuto che ha conservato i legami familiari rischia in percentuale tre volte meno la recidività rispetto ad un detenuto, i cui legami familiari si sono spezzati, o sono inesistenti.”
(Alain Bouregba, direttore della Federazione dei Relais Enfants - Parents)

Con sentenza n. 10 del 2024, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 18 della legge 26 luglio 1975, n. 354 nella parte in cui non prevede che la persona detenuta possa essere ammessa a svolgere i colloqui con il coniuge, senza il controllo a vista del personale di custodia.ⁱ

La Corte in questo modo ha riconosciuto l'esercizio effettivo del diritto all'affettività che appartiene alle persone ristrette in carcere, offrendo la possibilità di mantenere dietro le sbarre una relazione amorosa che non sia amputata della propria dimensione sessuale.ⁱⁱ

Essa, consapevole dell'impatto di tale pronuncia e in attesa dell'intervento del legislatore, invita l'amministrazione penitenziaria ad un'attenta e ordinata attuazione della sentenza, in tutte le sue articolazioni, dal DAP alle singole direzioni.

Secondo il pronunciamento della Corte, venendo meno il carattere assoluto del controllo a vista da parte della polizia penitenziaria si determina la possibilità di ipotizzare *“la creazione all'interno degli istituti penitenziari – laddove le condizioni materiali della singola struttura lo consentano, e con la gradualità necessaria – di appositi spazi riservati ai colloqui intimi tra la persona detenuta e quella ad essa affettivamente legata”* (v. sent., § 9).

In questa direzione, continua la Corte, *“l'azione combinata del legislatore, della magistratura di sorveglianza e dell'amministrazione penitenziaria, ciascuno per le rispettive competenze, potrà accompagnare una tappa importante del percorso di inveroamento del volto costituzionale della pena”*ⁱⁱⁱ.

Da tempo gli organismi internazionali riconoscono che la tutela dei rapporti familiari necessita della possibilità di relazioni intime inframurarie.^{iv}

Tali relazioni rientrano nell'esercizio effettivo del diritto all'affettività, intesa più in generale come mantenimento dei legami familiari delle persone detenute.

Sono numerose le nazioni del mondo, a tutte le latitudini, dove in carcere le persone detenute hanno la possibilità di usufruire di appositi spazi dove trascorrere diverse ore in compagnia dei loro partners, sottratti al controllo visivo del personale di custodia.^v

Il diritto all'affettività in carcere lo si può soddisfare trascorrendo un tempo significativo con i propri affetti più cari, sino alla possibilità di consumare un rapporto sessuale con il proprio partner.

Gli appositi spazi riservati ai colloqui intimi, nelle carceri dove la visita è ammessa senza il controllo visivo del personale di custodia, sono risolti secondo quelle due modalità.

Vi sono spazi che permettono alle persone detenute di incontrarsi, con diversi membri della loro famiglia o con amici, per un periodo massimo di 72 ore.

Si tratta di cottage o piccoli appartamenti, per lo più composti da una sala da pranzo/soggiorno con angolo cottura, un servizio igienico e una o più camere da letto.

I loro ambienti è possibile che abbiano quadri alle pareti, tendaggi ed arredi gradevoli e confortevoli, dotazioni TV e DVD e spazi esterni recintati, sistemati a verde ed attrezzati con barbecue e giochi per i bambini.

In assoluto si tratta di vere e proprie abitazioni, pressoché prive di qualsiasi connotazione carceraria. Dove permesso, i visitatori possono portare da fuori cibi da cucinare o già cucinati, che vengono controllati all'ingresso del carcere.

In alcune realtà è possibile che gli alloggi vengano ispezionati ogni quattro ore, anche durante la notte.

Gli incontri riservati alle coppie, possono in alternativa avvenire in una piccola stanza dove la riservatezza e l'intimità sono preservate; la stanza è dotata di servizio igienico ed arredata spartanamente con un letto a due piazze e poco altro.

In linea di massima grande attenzione è posta a quegli aspetti che se trascurati, possono svilire il rispetto del diritto all'affettività in carcere, tanto più se nella dimensione sessuale.

Tra questi figurano: la cura della privacy nelle modalità di accesso alla struttura delle persone in visita, la sua collocazione fuori dalle sezioni detentive, l'isolamento acustico delle pareti e dei soffitti, la qualità degli ambienti pertinenti alla visita, ecc...

In Italia il tema del diritto all'affettività in carcere è solo parzialmente risolto.

L'articolo 28 O.P. stabilisce che *“Particolare cura è dedicata a mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie”*, ma l'interpretazione della frase non si è mai spinta a comprendere tra le relazioni dei detenuti con la famiglia anche le relazioni sessuali con il proprio partner, nemmeno quando legato dal matrimonio tradizionale.

Sono pertanto previsti spazi, al chiuso ed all'aperto, per i colloqui di un'ora e per le visite prolungate (due ore), esclusivamente sempre sotto la supervisione del personale di custodia.^{vi}

In questo modo viene meno lo svolgimento di un colloquio con caratteristiche di riservatezza o di intimità'.

Gli spazi al chiuso sono per lo più stanzoni con tavoli e sedie, a volte avvitati al pavimento e dotati di specifici dispositivi di intercettazione ambientale.

Vi sono rari casi, come ad esempio nel Carcere di Bollate, dove una stanza per i colloqui è stata configurata come il soggiorno con angolo cottura di una abitazione, dove è possibile cucinare e consumare pasti.

Ovunque i colloqui si svolgano, e' prevista una vigilanza permanente realizzata mediante sistemi di videosorveglianza o in presenza, tramite l'unità addetta al controllo, allocata antistante la sala colloqui, in una postazione attigua, chiusa e vetrata.

Da qualche tempo, in diverse carceri gli ambienti riservati ai colloqui, sono organizzati anche con postazioni per le videochiamate dei detenuti ai loro congiunti.

Le sale colloqui sono predisposte per accogliere più nuclei familiari contemporaneamente e in alcune fasce orarie, o in alcune giornate, vi è una cospicua presenza di persone (compresi minori) che, inevitabilmente, incide sulla riservatezza e la tranquillità del colloquio, per la rumorosità e la confusione dell'ambiente.

Gli ambienti sono per lo più anonimi, non accoglienti, sciatti, quasi sempre illuminati artificialmente e privi di vedute verso l'esterno, arredati in maniera spartana ed anonima.

È precluso il libero accesso ad eventuali aree all'aperto antistanti, che si possono utilizzare in alternativa ai colloqui al chiuso solo con autorizzazione preventiva.

Da anni è invalso l'uso di "affrescare" le pareti degli ambienti destinati ai colloqui, quasi sempre per mano di "artisti" improvvisati.

I soggetti raffigurati e la qualità delle composizioni pittoriche ne hanno fatto ormai un "genere carcerario" discutibile.

La presenza di minori, ha determinato nel tempo l'approntamento di spazi per i colloqui significativamente più confortevoli (ludoteca, area verde) per la fruizione degli stessi insieme a dei bambini.

Essi sono per lo più ricavati in preesistenti spazi dell'istituto, «in economia», mediante l'opera dei soli detenuti lavoratori della Mof (manutenzione ordinaria del fabbricato), frutto della creatività di qualche "agente penitenziario", con la sponsorizzazione da parte di associazioni di cittadinanza per la dotazione di giochi e arredi, e con impegno di spesa dell'amministrazione unicamente per i presidi di sicurezza.

Nel 2013 la Commissione ministeriale presieduta dal Prof. Mauro Palma, fornì tra il resto, indicazioni per integrare ed adeguare gli spazi esistenti per i colloqui in relazione alla presenza di minori e alla persistenza dell'uso dei banconi, all'epoca ancora presenti in numerosi Istituti.

L'obiettivo era quello di consentire agli operatori di accogliere adeguatamente i bambini, fornire ai familiari l'occorrente per una attesa dignitosa (scalda biberon, fasciatoio, ecc.) e ai bambini giochi, tavoli per il disegno ecc., il tutto per prepararli all'incontro con il genitore detenuto. (...).

La commissione, al fine di consentire di implementare la qualità dei rapporti affettivi (in particolare in ambito familiare), ribadì la necessità di prevedere monocali in cui le famiglie possano riunirsi per passare del tempo e dove poter svolgere attività di socialità consuete al nucleo familiare con figli piccoli (cucinare, fare i compiti, giocare, guardare la televisione).

A distanza di più di dieci anni solo una parte di quelle indicazioni è stata rispettata.

Anche la Commissione per l'architettura penitenziaria del 2021 ha fornito indicazioni in merito agli spazi per l'affettività, toccando a riguardo tutte le problematiche in atto e fornendo indicazioni operative.^{vii}

Poiché l'affettività viene espressa anche attraverso la cura di un animale, di una pianta o di un oggetto, la Commissione si è spinta a prevedere luoghi e spazi per l'accoglienza e la cura di animali domestici e spazi per l'esercizio del giardinaggio o la coltura di fiori e piante.

Fatto positivo è l'aver avviato negli ultimi anni l'umanizzazione degli spazi carcerari, con minimi interventi funzionali ed estetici, là dove si coltiva l'affettività.

Il merito va innanzi tutto ai volontari ed agli sponsor che nella stragrande maggioranza dei casi ne hanno sostenuto la realizzazione.

Ovviamente la valutazione positiva è data nell'ottica della riduzione del danno, con la consapevolezza che la disumanità intrinseca alla condizione detentiva non possa essere mai completamente superata. Recentemente sono stati realizzati due significativi interventi che possono fornire preziose indicazioni metodologiche per dare corso alla realizzazione di *appositi spazi riservati ai colloqui intimi*, come la sentenza della Corte Costituzionale sottolinea.

Si tratta della "Casetta Rossa" nella Casa penale di Bollate Milano^{viii} e di una piccola casa per l'affettività e la maternità (Ma.Ma) di colore arancione nella Casa Circondariale femminile di Rebibbia a Roma^{ix}

Un precedente significativo e rilevante resta comunque "Il giardino degli incontri" realizzato nel Complesso di Sollicciano a Firenze da Giovanni Michelucci e collaboratori con la partecipazione progettuale del gruppo di detenuti che svilupparono i primi elaborati.

Per il progetto esecutivo, dopo la scomparsa di Michelucci, fu coinvolto il Collegio degli ingegneri di Firenze.

L'opera con il nuovo Padiglione per i colloqui e le visite, il teatro all'aperto, il giardino e il pergolato perimetrale fu inaugurata nel 2007 e da allora svolge la sua funzione, tra luci e ombre, non certamente derivanti dalla qualità architettonica del manufatto.

La sentenza della Corte Costituzionale in materia può essere da stimolo anche per un miglioramento generale della condizione architettonica dei luoghi detentivi.

Per quanto riguarda puntualmente gli spazi per l'affettività, declinata in tutte le sue forme relazionali, si tratta di intervenire negli Istituti in funzione, recuperando spazi dismessi o realizzando piccole edificazioni su aree libere all'interno dell'area detentiva.

Resta il fatto che nulla debba essere lasciato al caso ed alla improvvisazione.

L'auspicio è quello che si possa al più presto iniziare a realizzare quanto la Corte ha sentenziato, con il concorso di chi ha piena consapevolezza dei suoi risvolti: organizzativi e spaziali.

Si potrebbe ad esempio sin da subito procedere ad una prima fase sperimentale allestendo in alcune carceri piccole *Case colorate*, da riservare anche *ai colloqui intimi*, per approdare poi ad una messa a regime definitiva della sperimentazione.

Torino 4 marzo 2024

ⁱ L. 26 luglio 1975, n. 354 (1) Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà (2) . (1) Pubblicata nella Gazz. Uff. 9 agosto 1975, n. 212, S.O. (2) Vedi, anche, la L. 10 ottobre 1986, n. 663

ⁱⁱ La Corte Costituzionale ha sentenziato nel giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 18 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), promosso dal Magistrato di sorveglianza di Spoleto nel procedimento sul reclamo proposto da E. R., con ordinanza del 12 gennaio 2023, iscritta al n. 5 del registro ordinanze 2023 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 6, prima serie speciale, dell'anno 2023.

ⁱⁱⁱ Le citazioni sono tratte da *Amore e carcere: binomio impossibile(!)? La Corte costituzionale segna una tappa fondamentale del percorso di inveramento del volto costituzionale della pena* di Veronica Manca.

^{iv} La Raccomandazione R (2006)2 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle Regole penitenziarie europee, adottate dal Consiglio dei Ministri l'11 gennaio 2006, al punto 24 prescrive: "I detenuti devono essere autorizzati a comunicare il più frequentemente possibile – per lettera, telefono, o altri mezzi di comunicazione - con la famiglia, con terze persone e con i rappresentanti di organismi esterni, e a ricevere visite da dette persone" e al punto 4: "Le modalità delle visite devono permettere ai detenuti di mantenere e sviluppare relazioni familiari il più possibile normali". Il 21 dicembre 2010, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato le *Regole delle Nazioni Unite per il trattamento delle donne detenute e le misure non detentive per le donne autrici di reati*, note come le "Regole di Bangkok" (a riconoscimento del ruolo determinante svolto dal Regno di Thailandia nella loro elaborazione), riconoscono il ruolo centrale di entrambi i genitori nella vita del bambino. Esse contengono previsioni specifiche che riguardano i contatti con la famiglia. In vari Paesi europei quali ad esempio Francia, Svezia, Croazia, l'Austria, la Danimarca, l'Olanda, la Norvegia, il Belgio, la Svizzera e il Portogallo, la possibilità di incontrare i familiari in spazi adeguati e senza il controllo visivo e auditivo è una realtà consolidata da anni.

^v Albania, Austria, Belgio, Croazia, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Norvegia, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia e taluni Paesi dell'Europa dell'est, solo per rimanere in ambito europeo – sono tra gli Stati ove è prevista la possibilità di usufruire di appositi spazi penitenziari all'interno dei quali, sottratti al controllo visivo del personale di custodia, il detenuto può trascorrere diverse ore in compagnia del proprio partner. A seconda della nazione e della lingua di appartenenza, le attività rivolte all'affettività ed i luoghi dove esse si svolgono, assumono denominazioni diverse: Comunicacions familiars e intimes in Spagna, *Langzeitbesuch* (visite a lungo termine) in Germania, Unités de vie familiale (UVF) e *Parloirs familiaux* in Francia, *Camere de Întrevederi* (camere intime) in Moldavia, *Bezoeken zonder toezicht* (visite non supervisionate) in Olanda, solo per citarne alcune.

^{vi} Con l'Art. 19 commi 3 e 4 (Colloqui e tutela dell'affettività) del Decreto legislativo 2 ottobre 2018 n.121 la pratica delle visite prolungate è stata estesa all'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni. Le visite prolungate sono previste della durata non inferiore a quattro ore e non superiore a sei ore e da svolgersi in unita' abitative appositamente attrezzate all'interno degli istituti, organizzate per consentire la preparazione e la consumazione di pasti e riprodurre, per quanto possibile, un ambiente di tipo domestico.

^{vii} Vedi *Gli spazi dell'affettività* a pag. 60 del documento conclusivo *Il Carcere della Costituzione*

^{viii} Nel carcere di Bollate (Milano), Alessandro Bucchi, Nadia Buelli, Stefania Rasile, Marta Riccò, studenti della Scuola AUIIC, Politecnico di Milano, Laboratorio di Progettazione Architettonica (AA 2017/2018), e i detenuti del "Gruppo della trasgressione" hanno realizzato un piccolo progetto fortemente simbolico. Un padiglione per gli incontri delle persone reclusi con i loro bambini, realizzato nel giardino e chiamato, in modo spontaneo, la Casetta Rossa. È un'iniziativa sociale e un progetto volontario, realizzato in forza di una convenzione tra il Politecnico di Milano e il Provveditorato regionale (PRAP) che ha dato forma dal 2015 a numerosi progetti didattici e di ricerca dipartimentale, ed è interamente autofinanziato grazie all'intervento di Federico Sassoli de Bianchi, dell'associazione onlus Civicum.

^{ix} M.A.MA . è stata realizzata su progetto dell'Architetto Renzo Piano, sviluppato da tre giovani architetti, borsisti del progetto del G124, coordinati dalla professoressa Pisana Posocco della Sapienza, Università di Roma. Realizzata con l'ausilio di alcuni detenuti è stata finanziata dall'Amministrazione Penitenziaria.